

LA LUCE E IL SALE DEL MONDO

Gesù ha appena terminato il discorso delle beatitudini e sembra dire ai suoi discepoli: voi che vivete con questo stile di vita siete sale e luce del mondo!

Al tempo di Gesù, il sale veniva riconosciuto come un elemento che dà il sapore agli alimenti e ne impedisce la corruzione. All'epoca si beneficiava, in sostanza, della sola luce naturale, del sole. Quando essa era assente, le attività umane subivano una forte frenata poiché tutte le cose perdevano i loro colori, si aveva difficoltà a comprendere le loro forme e posizioni.

Che significa oggi essere luce e sale per la società nella quale viviamo, nella propria famiglia e poi nel luogo dei lavoro?

- La prima cosa è che dobbiamo convertirci al vangelo ossia assumere la logica evangelica che è spesso in netta opposizione con quella del mondo. Se la pensiamo come gli altri, se non andiamo contro corrente, se ci appiattiamo sulle posizioni della massa sarà impossibile che possiamo illuminare le situazioni della vita altrui e dare ad esse il gustoso sapore della buona notizia del vangelo.

- Essere luce e sale non significa però fare delle crociate contro chi la pensa diversamente da noi. Più andiamo avanti e sempre più le leggi degli Stati sono contrarie ai valori del vangelo. Il seguace di Gesù è tenuto ad assumere lo stesso atteggiamento suo: vicinanza agli ultimi, ai diversi, ai lontani e comprensione per le loro fragilità, le loro resistenze, i loro peccati, e soprattutto andando incontro ai loro bisogni primari. Il Gesù nudo, affamato, malato non lo troviamo soltanto nei nostri fratelli di fede, anzi molto spesso in tutta quell'altra parte dell'umanità che non conosce Gesù o forse lo avversa.

- Il credente non è uno ripiegato su se stesso, tutto preso dal problema della propria salvezza e incapace di vedere gli altri. Ci ammonisce Gesù: *chi vuol salvare la propria vita la perderà!* La vita è solo donandola che la possiamo guadagnare; altrimenti la perdiamo per sempre.

- Il bisogno prioritario della gente non è quello di ascoltare delle "parole" per quanto esse possano risultare interessanti, stimolanti... quanto piuttosto di essere scossa da persone che testimoniano quello che credono con le loro buone opere. Come affermava Paolo VI: il mondo di oggi ha bisogno di testimoni e non di maestri! Di persone che hanno sempre e solo la bocca aperta ce ne sono già troppe. La gente si è stancata di ascoltarle, non ha più alcuna fiducia in questi professionisti delle chiacchiere, specialisti in promesse non mantenute...

- Il vangelo dona il gusto alla vita: il cristiano è uno che vive la gioia del vangelo e la offre agli altri. La sua prima occupazione non è quella di lottare contro i peccati degli altri, quanto piuttosto di contribuire alla gioia degli altri. Il credente non si atteggia a maestro o a giudice, ma come dice Paolo "desideriamo essere i collaboratori della vostra gioia". Il credente vive lo spirito delle beatitudini: è un mite, un povero di spirito, un misericordioso, un costruttore di pace...

- San Paolo ci ricorda il suo modo di annunciare il vangelo: lo fa con le sue limitazioni umane e confidando nella potenza della croce, ossia in una realtà umanamente perdente, scandalosa. La fede, secondo Paolo, sarebbe molto fragile se fosse fondata sulla sapienza umana e non sull'azione trasformante dello Spirito Santo che agisce dentro il cuore di chi si affida a Dio. Potremmo riflettere a lungo sulle implicazioni di questa affermazione di Paolo poiché purtroppo la nostra fede ha spesso radici molto

fragili. Il nostro affidamento a Dio vacilla quando lui ci si presenta con la croce del suo Figlio. Eppure è dalla croce che noi siamo rinati, siamo stati salvati. Ed è con una logica umanamente perdente che Dio continua a manifestarsi nella nostra vita e nelle vicende della storia. La shoà, da poco commemorata, è stata un trauma per tanti credenti e per gli ebrei in particolare. Per ognuno di noi è normale attenderci da Dio continui interventi per impedire la presenza del male e l'azione del maligno. Il mistero dell'incarnazione invece ci orienta su un modo del tutto differente e inatteso di manifestarsi ed agire di Dio. Entra lui stesso nella storia umana, vi entra assumendo la fragile condizione umana, unendola alla sua vita divina. Perciò siamo chiamati a trasformare la nostra immagine di Dio. Non più come colui che sta a nostra disposizione per spianarci la strada da ogni difficoltà, ma come colui che cammina con noi sulle nostre strade, che si affianca a noi e fa i nostri stessi passi. Non stende davanti a noi un tappeto sul quale passiamo in modo trionfante. Il Signore non è uno che elimina le nostre difficoltà, ma uno che ci consente di viverle bene. La sua azione si esprime soprattutto dentro di noi trasformandoci. Da persone trasformate siamo in grado di dare un senso a tutto, dentro e fuori di noi. La vita è un'avventura seria, a volte estremamente impegnativa. Abbiamo però la certezza che Dio è sempre con noi affinché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena.

Il profeta Isaia, in modo incisivo e diretto, questa domenica ci affida questa esortazione di Dio.

«Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.

Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

Gesù stesso ha detto: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Ogni volta che una persona inizia ad amare, una luce in più brilla in mezzo agli uomini. Compiendo ulteriori gesti di amore si diventa ancora più luminosi. Così la nostra vita si trasforma ad immagine di quella del Cristo, luce del mondo che illumina e dona la vita ad ogni uomo. Seguendo Gesù non saremo mai nelle tenebre né senza sapore. È quanto chiediamo a Dio in questa celebrazione eucaristica.